

La cultura figurativa umanistica tra continuità e rinnovamento

Il termine **Rinascimento** fu adoperato per la prima volta nel 1855 da Jules Michelet, e grazie soprattutto all'opera di **Jacob Burckhardt**, *La civiltà del rinascimento in Italia* del 1860, si affermò per indicare quel periodo di "rottura" con la tradizione gotica che nacque in Italia, e in particolare a **Firenze**, agli inizi del **Quattrocento**. La rottura non fu tuttavia così marcata, perché per diversi anni tendenze gotiche e tendenze rinascimentali convissero. La civiltà rinascimentale al giorno d'oggi è vista più come una continuazione e un'evoluzione della civiltà medievale, che non come un punto di frattura insanabile.

Una delle maggiori tendenze del Rinascimento fu la riscoperta dell'**antichità classica**, che però già permeava parte dell'arte gotica (specialmente in scultura): ci furono tuttavia delle sostanziali differenze. Intanto, il recupero del classico nel Rinascimento fu **totale**: forme, contenuti, modi, simboli, tecniche dell'arte antica furono imitati e praticati dagli artisti rinascimentali. In secondo luogo, l'arte antica era vista come un'occasione per **studiare la modernità** e **osservare regole**: in scultura, per esempio, l'arte antica era il punto di partenza per lo studio delle figure, dei corpi, delle anatomie.

E inoltre, la nascita della **prospettiva scientifica**, i cui canoni furono elaborati da un architetto, **Filippo Brunelleschi** (Firenze, 1377 - 1446), arrivò dopo un lungo studio da parte di quest'ultimo delle architetture antiche. In terzo luogo, il classicismo rinascimentale era visto come un modo per rappresentare l'uomo nella sua realtà. Perché è Firenze il luogo in cui possiamo dire che abbia origine il **Rinascimento**?

A Firenze, e in generale in Toscana, la riscoperta dell'antico aveva posto le sue basi già due secoli prima, attraverso l'opera degli scultori, dei letterati (**Dante Alighieri** e **Francesco Petrarca** infatti avevano dato il via allo studio della letteratura antica) per trovare compimento con il lavoro degli **umanisti**, come **Coluccio Salutati** e **Leonardo Bruni** che a Firenze diedero un notevole impulso allo studio delle fonti classiche. E in più, Firenze non era, agli inizi del Quattrocento, dominata da una signoria o da una corte che dettasse i gusti, ma aveva una forma di governo repubblicana che favorì l'ascesa di una ricchissima e potente borghesia che finanziava e proteggeva gli artisti.

Ne conseguì che mecenati e committenti facevano spesso a gara tra loro, e tale concorrenza diede luogo a una sana rivalità tra artisti che cercavano di proporre schemi e modelli nuovi (anche se spesso non venivano pienamente compresi da una committenza ancora culturalmente legata a stilemi tardogotici). Da questa borghesia poi, più tardi, emersero i **Medici** che nel 1434, con **Cosimo il Vecchio**, si "impadronirono" della città instaurando una signoria di fatto che però non mancò di incoraggiare le arti, e anzi ne alimentò il loro sviluppo. Questi furono in sostanza i fattori che permisero a Firenze di avere un ruolo di guida nel processo che fece nascere il Rinascimento come oggi lo intendiamo.

Si è parlato di Filippo Brunelleschi, "padre" del Rinascimento in architettura: fu lui, come detto, a sancire la nascita della prospettiva scientifica che fu la più grande novità che divise, questa volta sì in modo netto, l'arte gotica da quella rinascimentale, e fu l'artefice di una serie di edifici che si ispiravano direttamente all'arte classica. Il più famoso di tutti fu sicuramente la cupola del **Duomo di Santa Maria del Fiore** a Firenze, che trovava le sue radici nel *Pantheon* di Roma. Il primo artista ad applicare la prospettiva scientifica di Brunelleschi in pittura (per esempio nella *Trinità*, 1425-1427, Firenze, Santa Maria Novella) fu Tommaso di Mone Cassai, meglio noto come **Masaccio** (San Giovanni Valdarno, 1401 - Roma, 1428), che nonostante la sua brevissima parabola (scompare a soli ventisette anni d'età), è considerato il "padre" del Rinascimento in pittura.



Trinità, Masaccio

La sua novità fu tale da influenzare tutta una generazione di artisti, e fu lui a segnare in pittura la divisione tra arte gotica e arte rinascimentale garantendosi un ruolo di primissimo piano in tutta la storia dell'arte occidentale. Questo ruolo, in scultura, toccò invece a Donato de' Bardi meglio noto come **Donatello** (Firenze, 1386 - 1466): il distacco dalla scultura gotica coincise in Donatello con la rappresentazione della **realtà naturale**, appresa grazie allo studio dell'arte antica. Se Brunelleschi e Masaccio adottarono un punto di vista "scientifico", che fu una delle anime del Rinascimento, Donatello invece approcciò l'arte con l'altra anima rinascimentale, quella della naturalità. Lo studio delle anatomie da parte dello scultore fiorentino e la gamma di espressioni che riuscì a conferire alle sue opere non facevano più parte del repertorio dell'arte fin dall'antichità, e questi risultati furono raggiunti anche in quelle opere che Donatello produsse accanto a quelle di matrice classica (come il Monumento al Gattamelata di Padova, realizzato tra il 1445 e il 1453), ovvero quelle che si discostavano dalle istanze più classiciste del Rinascimento (come la Maddalena del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, del 1455 circa) che però rientravano a pieno titolo nella modernità per il loro intenso e quasi estremo realismo.

Monumento al
Gattamelata



Maddalena



Accanto ai tre "padri" del Rinascimento emersero subito le figure di alcuni artisti che, formatosi in ambito tardogotico, diedero subito un'impronta rinascimentale alle loro opere d'arte. I principali nomi sono quelli di **Lorenzo Ghiberti** (Firenze, 1380 circa - 1455) per quel che riguardava la scultura e del **Beato Angelico** (Firenze, 1395 circa - Roma 1455) per la pittura. Più anziani rispettivamente di Donatello e di Masaccio, il primo volle dare una svolta rinascimentale alla sua arte ancora contraddistinta da eleganze e preziosità tardogotiche. Il culmine di questo processo di ammodernamento si ha nei rilievi per la *Porta del Paradiso* (1425-1452) del Battistero di Firenze (ma le formelle originali si trovano al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze), dove lo scultore applica, da una parte, la prospettiva scientifica di Brunelleschi (con Brunelleschi rivaleggiò nel 1401 nel celeberrimo concorso per la porta nord del Battistero, visto come uno dei momenti fondanti del Rinascimento, superando però il rivale con una composizione stilisticamente più attardata rispetto a quella dell'architetto) e dall'altra lo **stacciato** inventato da Donatello. Lo stacciato è una tecnica che permetteva di conferire la sensazione di profondità ai rilievi diminuendo lo sbalzo del rilievo dal fondo man mano che il soggetto si allontana dal punto di vista dell'osservatore.

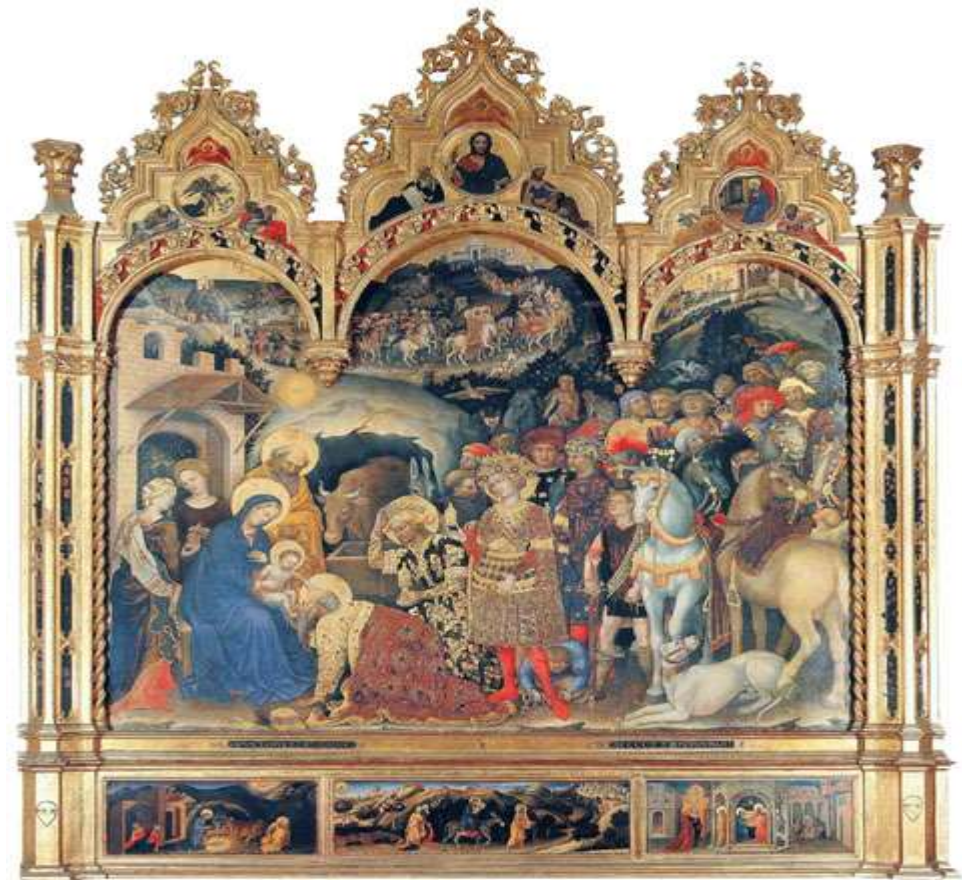
Simile fu il percorso di Guido di Pietro, poi diventato fra' Giovanni da Fiesole e oggi noto come Beato Angelico: agli inizi fu un pittore spiccatamente tardogotico, formatosi sugli esempi di Gherardo Starnina e Lorenzo Monaco, ma entrando a contatto con Masaccio la sua arte cambiò radicalmente, e riuscì a fondere il **plasticismo** vigoroso di matrice masacesca (oltre che l'applicazione in pittura della prospettiva scientifica) alla delicatezza del colorismo e all'eleganza tipicamente tardogotiche. E in più, il Beato Angelico si pose anche come innovatore di iconografie che erano ormai radicate da secoli: fu lui per esempio a eliminare il **fondo oro** dai polittici, come si nota dalla [Pala di San Marco](#) (1440 circa, Firenze, Museo Nazionale di San Marco).



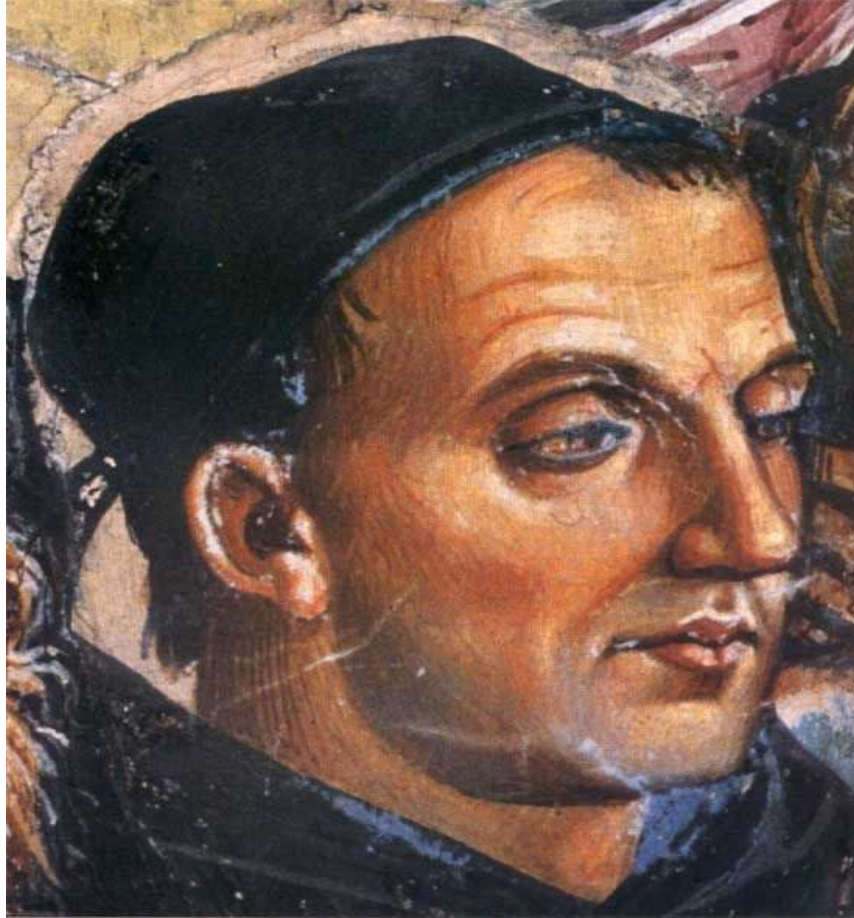


[Pala di San Marco](#) (1440 circa, Firenze, Museo Nazionale di San Marco).

Il fatto che a Firenze si creò il clima adatto per lo sviluppo del Rinascimento, non significò però che i tre artisti che diedero il via alle novità riscontrassero un elevato successo, e la causa fu soprattutto la scarsa apertura al nuovo da parte dei committenti: Masaccio non lavorò per committenti prestigiosi (l'unico suo committente di rilievo a Firenze fu il mercante **Felice Brancacci**), Donatello per un certo periodo dovette lavorare a **Padova**, Brunelleschi perse il concorso del 1401, vinto da Ghiberti, in quanto la committenza non era ancora "pronta" per la carica innovativa della sua opera, e vide rifiutarsi alcuni progetti. E lo stesso Beato Angelico dovette proporre le novità della sua arte in modo graduale ai suoi committenti ancora legati a stilemi tardogotici. Non bisogna dimenticare per esempio che nel 1423, ben sette anni dopo la realizzazione del rinascimentale *San Giorgio* di Donatello (Firenze, Museo del Bargello) e mentre Masaccio era impegnato nella cappella Brancacci, **Gentile da Fabriano** realizzava il suo capolavoro, l'*Adorazione dei Magi*, uno dei vertici del gotico internazionale.



[San Giorgio](#) di Donatello (Firenze, Museo del Bargello) e l'[Adorazione dei Magi](#) di Gentile da Fabriano



Ritratto del Beato Angelico, Luca Signorelli (presunto)

Beato Angelico: artista della transizione

Profondamente appropriato il termine "angelico" usato per la prima volta da Domenico Corella nel 1469 per descrivere il carattere di un artista pieno di umanità e devozione.

"Ciò che qui si esprime..." disse Paolo VI visitando San Marco "...è una voce cavata proprio dal profondo dell'animo, una forma che si distingue da ogni travisamento di palcoscenico, di rappresentazione puramente esteriore".

Ed è proprio dal profondo del suo animo che nacque la dolcezza e la grazia tipica delle sue figure, piene di beatitudine nei volti e di umanità nei gesti, sempre avvolte da un'atmosfera mistica e contemplativa.

Quell'ineguagliabile abilità di Beato Angelico nella rappresentazione di una precoce resa prospettica si unisce ad una costante ricerca nel tentativo di unire i nuovi principi rinascimentali, quali la costruzione prospettica e l'attenzione alla figura umana, con i vecchi valori medievali, come la funzione didattica dell'arte e il valore mistico della luce.

Il perfetto connubio fra forma e contenuto, geometria e simbolo testimoniano il raggiungimento di un'intima sintesi fra umanesimo e religione, fiorita dal cuore sensibile di un artista a cui non interessò né fama né ricchezza.

Giorgio Vasari, che fu il primo a scrivere di lui cento anni dopo la sua morte, ci riporta: **"Se avesse voluto, avrebbe potuto vivere nel mondo in modo molto agiato e diventare ricco grazie alla sua arte, poiché fin da giovane era già un maestro. Invece, essendo devoto di natura, scelse di entrare nell'ordine domenicano"**.

"Essendo non meno stato eccellente pittore e miniatore che ottimo religioso, merita per l'una e per l'altra cagione che di lui sia fatta onoratissima memoria".

Vasari inoltre ci informa sul modo di dipingere dell'artista riferendoci di un fare pittura quasi senza pentimenti: **"Avea per costume non ritoccare né raccorciare mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo che erano venute la prima volta, per credere che così fusse la volontà di Dio"**.

Si narra inoltre che l'Angelico dipingesse in ginocchio non prendendo mai in mano il pennello senza aver prima recitato una preghiera e nell'atto di dipingere i crocifissi o il volto sofferente di Gesù durante la Passione, il suo animo fosse colmo di intensa commozione.

Era **"humanissimo e molto sobrio"**, semplice nei suoi costumi e nel suo modo di fare e pensare **"humilissimo e modesto"**.

Per l'arte non abbandonò mai la sua vocazione ed era solito dire che **"chi fa cose di Cristo, con Cristo deve star sempre"**.

"Non fu mai veduto in collera tra i frati; il che grandissima cosa, e quasi impossibile mi pare a credere: et soghignando semplicemente haveva in costume d'amonire gli amici". "Potette comandar a molti, e non volle; dicendo esser men fatica, et manco errore ubbidire altrui".

Per nessuna delle circa duecento Vite di eccellenti pittori, scultori e architetti scritte dal Vasari sono riportati tanti fatti e detti, oltremodo veritieri e documentati, come in quella del Beato Angelico, nemmeno per il sommo Michelangelo.

Come non commuoversi di fronte alle opere di un padre *"humanissimo"*, dall'umiltà tanto vera e profonda da renderlo persino inconsapevole della sua stessa arte.

Uomo pio, modesto e dedito ai doveri della vita monastica al punto che ***"mai volle lavorare altre cose che di Santi"***, come avvenne quando papa Niccolò V lo convocò in Vaticano per incaricarlo di affrescare la sua cappella privata e lì, nella corte rinascimentale del papa, il frate pittore non cambiò una virgola della sua condotta di vita che l'austera regola del chiostro gli dettava.

Si dice che il papa, entrato in quella cappella ad opera compiuta, guardando quelle figure tanto vivide e presenti non poté trattenere le lacrime.

https://www.youtube.com/watch?v=Wk6thXgbP_8&t=12s

<https://www.youtube.com/watch?v=Us3u5VJ4Ayw>



*Autoritratto, [porta nord del Battistero di Firenze](#) e *Autoritratto, [porta del Paradiso, Firenze](#)**

Lorenzo Ghiberti

Non sono molte le opere che Lorenzo Ghiberti ci ha lasciato, ma sono tutte degli importantissimi capolavori. Scultore considerato tra i padri del Rinascimento, iniziò la sua eccezionale carriera vincendo il concorso per le porte del Battistero nel 1401: così, anno dopo anno, Lorenzo Ghiberti riuscì a conquistare fama e prestigio e soprattutto, con i suoi grandi capolavori, è riuscito a ritagliarsi un posto di primo piano nella storia dell'arte. Le sue opere furono tenute in grandissima considerazione non soltanto dai suoi contemporanei, ma anche da molti artisti di epoche successive. Uno stile moderno e innovativo ma che mantiene un grande gusto per l'eleganza e la finezza.

Uno degli scultori più eleganti del Quattrocento nonché uno dei padri del Rinascimento, che ci ha restituito grandissimi capolavori tra cui la Porta del Paradiso del Battistero di Firenze.

Padre del Rinascimento

Concorso del 1401 indetto dall'arte di Calimala che gestiva il Battistero e che prevedeva la realizzazione della seconda porta con scene dell'Antico Testamento.

Bisognava realizzare una formella sulla falsa riga di quelle realizzate 70 anni prima da Andrea Pisano (sacrificio di Isacco)

7 concorrenti tra cui Jacopo della Quercia e Brunelleschi (rivale più temibile).

Uniche 2 formelle rimaste.

Ghiberti modo di fare arte dagli stilemi tardo gotici.

Brunelleschi forma espressiva molto più alta, drammaticità più sentita quindi più rinascimentale.

In realtà le 2 opere hanno ancora il gusto tardo gotico seppure molto diverse.

non c'è mancata comprensione da parte della giuria delle novità di Brunelleschi. Ghiberti vince perché la sua composizione era più ordinata e piacevole. Inoltre il paesaggio ha maggiore importanza. Ancora egli scelse di fondere la formella con unico getto di bronzo quindi molto più leggera e dunque più economica.

Porta Nord (1403-1424) - Scene tratte dal Nuovo Testamento (vita di Cristo). Le storie vanno lette dal basso verso l'alto (al contrario di quella di Pisano). Con lui lavorarono anche Paolo Uccello e Donatello. Le storie sono divise da motivi vegetali, sibille e teste di profeti (anche quella dell'autore con turbante secondo la moda dell'epoca).

Formelle molto omogenee anche se stile evolve negli anni.





Porta Nord: Orazione nell'orto e Annunciazione

Disputa nel tempio con i dottori



Adorazione dei magi



Battesimo



Crocefissione





Battesimo di Cristo (fonte battesimale Battistero San Giovanni, Siena)

Porta del Paradiso



Porta del Paradiso

ultima opera la più importante di Ghiberti e del Rinascimento

Impostazione nuova, 10 formelle invece di 28 così la scena aveva più ampio respiro.

Clima culturale rinnovato che fa scegliere di spostare questa porta sul lato principale cioè di fronte al duomo benché avesse storie del vecchio testamento considerate meno importanti rispetto a quelle del nuovo, ma per la sua bellezza.

Nome dato da Michelangelo che disse che la porta era degna di stare all'ingresso del Paradiso

Raffinatezza moderna. Padre del Rinascimento anche se diametralmente opposto a Donatello. La sua bottega fu la più importante. Grande fortuna critica.

Caino e Abele





Adamo ed Eva

Incontro tra Salomone e la Regina di Saba





Ritratto di Jacopo della Quercia, da *Le Vite* di [Giorgio Vasari](#)

Jacopo della Quercia: tra genio, irrequietezza e solitudine

Ogni luogo, borgo o paese visitato mai accolse le radici di un artista che in vita sua visse una solitudine odiata e desiderata, necessaria e quanto mai inopportuna.

Visse solo, senza mai volersi sposare, nella sua più profonda consapevolezza di possedere quelle doti che un giorno gli avrebbero permesso di tracciare un segno immortale nella posterità.

Fra Bologna, Siena, Lucca e Firenze il suo carattere irrequieto e rissoso vagò tra le sporche vie battute dal sole e bagnate dalla pioggia fra odio e amore, compagnia e solitudine, felicità e tristezza.

E se oggi il suo nome risplende nelle pagine di ogni libro d'arte, un tempo lontano quand'egli visse la sua gioventù, nel pieno della più eclatante espressione artistica, egli non ebbe seguaci e così, solo e isolato fu veramente compreso solo successivamente, quando anche il sublime Michelangelo ne tesse le lodi.

Artista a cavallo fra gotico e rinascimento di cui si hanno poche notizie sulla sua vita e fase giovanile. Siamo alla fine del '300.

Carattere irrequieto, denuncia per aver picchiato a sangue un cittadino di Lucca.

Partecipa al concorso per la Porta Nord anche se purtroppo non abbiamo più la sua formella.

Scuola senese. Firenze e Lucca.

La sua prima opera nota è la Madonna di Ferrara, grande capolavoro.

Fra il rumore delle voci di chi apprezzava il suo talento e la rabbia di coloro che odiavano le parole che dalle sue labbra uscivano incredule e garanti di promesse mai mantenute, egli riuscì a sconfiggere la morte e la caducità della vita.

E così, come la dolce Ilaria, anch'egli grazie all'arte rivive ancora oggi nella storia e nelle opere che testimoniano la sua lodevole abilità artistica come il monumento funebre ad Ilaria del carretto nella Chiesa di San Martino a Lucca.

Giace addormentata in un sonno perenne colei che in età fanciulla perse la vita per regalare al mondo il frutto maturo del suo ventre.

Mesto appare il compagno più fedele dell'uomo raccolto ai piedi di un'algida padrona simbolo discreto di una fedeltà coniugale che non teme la morte.

Dolci cadenze lineari descrivono le delicate e morbide forme di un corpo avvolto da un morbido drappeggio.

E se la vita, fatta di pensieri, azioni, fatti e circostanze si muove incalzante al ritmo dello scorrere dei secondi, dei minuti e delle ore, giorno dopo giorno, notte dopo notte, quella monumentale staticità di chi ha perso il suo soffio vitale si contrappone al ritmo di danza di putti alati che sorreggono ghirlande di frutti decorando il sarcofago entro cui ella giace.

La statua di Ilaria giace distesa sul basamento marmoreo con la testa che riposa su di un morbido cuscino dove la scorrevolezza delle cadenze lineari donano grazia ai nobili lineamenti femminili.

E se allo sbocciare del XV secolo, la scultura fu la prima arte in cui si manifestò con estrema chiarezza la radicale svolta verso un nuovo stile, tal opera ne è certamente il più eccelso degli esempi.

Jacopo della Quercia, *Madonna di Ferrara* (1403-08).





Fonte Gaia - Piazza del Campo Siena



Monumento funebre a Ilaria del Carretto (1405-08; Lucca, Cattedrale di San Martino) giovane moglie di Paolo Guinigi, signore di Lucca

